

MARIO SCHIRALLI *

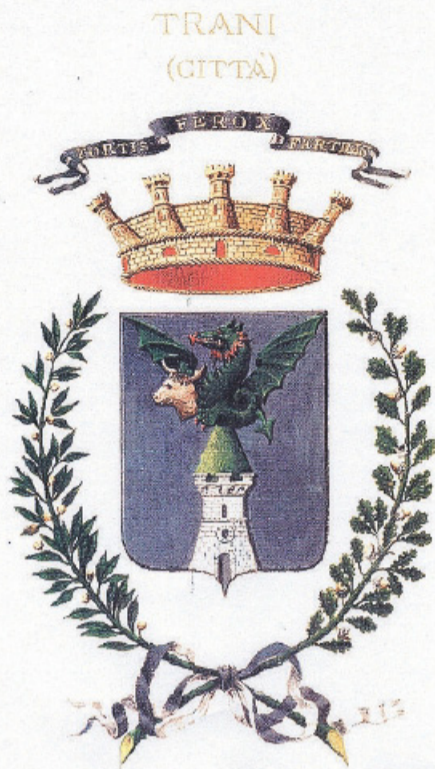
Quello stemma per Trani

Gran bel gesto della biblioteca apostolica romana che ha deciso di donare alla biblioteca di Trani una copia dello stemma della città, rinvenuto dalla archivista Daniela Di Pinto, tranese di nascita, dipendente della istituzione capitolina. Un ulteriore documento, dunque, arricchirà da venerdì prossimo (7 ottobre), durante una cerimonia in Biblioteca perorata dall'assessore alla cultura Grazia Di Staso, il già cospicuo patrimonio di documenti della "Bovio", fondata nel 1870, grazie alla lungimiranza di uomini come il sen. Antonacci, in quel tempo sindaco della città, durante una cerimonia in Biblioteca perorata dall'assessore alla cultura Grazia Di Staso.

L'occasione è propizia per una semplice, ma doverosa puntualizzazione da parte di chi scrive, dipendente della "Bovio" per 36 anni, di cui 22 come Direttore, che non intende affatto sminuire né il dono della biblioteca apostolica romana, né tanto meno il prezioso quanto certosino lavoro dell'archivista Di Pinto che ha portato a rinvenire la lettera del sindaco di Trani con l'acclusa copia dello stemma.

A differenza di quanto si può essere portati a credere, leggendo la corrispondenza da Trani sulla Gazzetta del 1° ottobre, il colore rosso dello sfondo dello scudo civico tranese non è una novità. Lo si sapeva già da qualche secolo e non solo perché riferito agli esemplari ricordati nella corrispondenza.

La biblioteca di Trani oltre al decreto del Ministro Antonio Salandra del 13 luglio 1914 che, su richiesta dell'allora Sindaco Carcano, conferì a Trani il titolo di "Città" (fu il primo comune in puglia non capoluogo ad esserne insignito avendone tutti i titoli) "ed il diritto di fare uso dello stemma civico" allegato, conserva anche diverse copie dello scudo civico con



Lo stemma scoperto in Vaticano



sfondo rosso, custodite sia Napoli (biblioteca Nazionale e Archivio di Stato) che a Padova presso l'Archivio Araldico Genealogico delle Tre Venezie (quest'ultima certificata dal Direttore) tutte risalenti agli inizi del sec.XIX.

Con il decreto del tanto vituperato (a torto) Ministro Salandra venne ripristinato, a distanza di secoli, e forse per la prima volta, il colore azzurro dello sfondo contraddistingueva il primo esemplare dell'"arma civica" tranese, risalente al 1043, stando a quanto riportato dall'avv. Lorenzo Festa Campanile in sua opera del 1856: "Allora che cominciarono ad essere in uso gli stemmi e le divise, Trani adottò per arme uno scudo sormontato da corona di Conte, con una torre merlata in campo azzurro, sovrastante un drago, fra i cui artigli la testa di un bue. La divisa poi era FORTIS-FERROX-FERTILIS. Questo stemma era scolpito sulla già porta aurea, e se ne conserva la pietra nella casa comunale, e sovrastava pure al dismesso sedile del popolo, ed attualmente, ma senza la divisa, si vede dipinto a fresco nella prima sala del Tribunale civile".

Oltre che nei luoghi indicati dall'avv. Festa Campanile, lo scudo tranese lo si trova scolpito anche su una lapide del 1473 apposta sulla Torre di San Donato, sul Fortino al porto, sulla facciata della chiesa di san Rocco insieme allo stemma del governatore veneto, Vittore Soranzo, che nel 1528 fece edificare quel tempio, e anche sulla facciata di un'altra chiesa cinquecentesca, San Sebastiano, oggi Sant'Agostino, accanto allo stemma di Giuliano Gradenigo, altro governatore veneto di Trani.

Lo stemma tranese è anche compreso nella raccolta degli stemmi dei comuni del Regno di Napoli e Sicilia, una raccolta di ben 21 volumi.

* già Direttore della Biblioteca Comunale «Bovio» di Trani

MONS. FELICE BACCO *

La Misericordia è il nostro futuro e ci salverà davvero

Non la sola difesa dei propri diritti, né la logica dell'occhio per occhio, dente per dente! Non la dimostrazione puntigliosa delle proprie ragioni, né la rivendicazione del dovuto. Nel rapporto di coppia, come in un rapporto di amicizia; nella vita comunitaria come in ogni relazione, non c'è futuro se non si è aperti al dono della misericordia, a meno che una persona decida di vivere isolato, o un gruppo sociale sogni di essere inserito in un contesto senza alcuna interdipendenza, dove tutto funzioni alla perfezione, ma dove ogni individuo viva solo, chiuso in se stesso, sufficiente a se stesso (vedi quello che si è verificato in Svezia).

Per questa ragione credo di non esagerare nell'affermare che è la misericordia a rendere possibile e bella la vita! Non si può costruire un rapporto di amicizia o una relazione che duri, se non si è aperti alla misericordia. Essa nasce dalla gratuità, dalla logica del dono: un dono è tale se non si chiede o si pretende nulla in cambio, altrimenti è un baratto, uno scambio in cui ognuno pesa e confronta il valore di ciò che dà con ciò che vuole ricevere. La misericordia non è buonismo, tanto meno una forma di resa o debolezza davanti a chi potrebbe averci fatto del male. "Misericordia", etimologicamente, significa "cuore pietoso, umile", piegato verso il misero.



CANOSA La basilica di San Sabino

Papa Francesco, in uno dei suoi interventi alla Giornata Mondiale della Gioventù, ha detto: "E' Gesù che ci dice 'Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia'. Beati sono coloro che sanno perdonare, che sanno avere un cuore compassionevole, che sanno dare il meglio agli altri; il meglio, non quello che avanza: il

meglio!... La misericordia ha sempre il volto giovane, perché un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti... Un cuore misericordioso è capace di tenerezza e di compassione... Dire compassione è offrire opportunità, è dire domani, è garantire impegno, è condividere fiducia, apertura, ospitalità, è essere protagonisti di un sogno".

All'Angelus in piazza san Pietro ebbe a dire che "la misericordia di Dio" è strettamente legata alla "gioia di Dio": "Dio è giososo", disse il Papa in quell'occasione, e la misericordia "è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal cancro che è il peccato, il male morale, il male spirituale". Il Pontefice citò le tre parabole riportate nel Vangelo di Luca, incontrate nella liturgia di qualche domenica fa, che ci rivelano la misericordia di Dio: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e, più significativa di tutte, quella del "Padre Misericordioso". Papa Francesco sottolinea la "gioia" del pastore che trova la pecora perduta, della donna che ritrova la sua moneta, del padre che vede tornare a casa un figlio: "Era come morto ed è tornato in vita". "Qui c'è tutto il Vangelo! C'è tutto il cristianesimo!" perché, spiega il Papa, "ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta. Ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto". Dio non ci abbandona mai, ci aspetta sempre, perché il suo amore è gratuito, "ha il cuore in festa, gioisce per ogni figlio che ritorna".

E' dalla misericordia e dalla gioia che Dio ci dona continuamente, è da questa esperienza di gratuità che scaturisce la vita cristiana. E' dalla consapevolezza della gratuità dell'amore di Dio che nasce la scelta di iniziare un cammino in controtendenza: il non rispondere al male ricevuto con altrettanto male ("occhio per occhio..."), ma scegliere di modificare il proprio comportamento perché, in tal modo la "gioia" di Dio è la mia stessa "gioia". Al male rispondere con il perdono, far seguire la riconciliazione: la misericordia! "Ogni cristiano, in quanto cristiano, - ha affermato Papa Francesco - è chiamato a testimoniare la misericordia". La misericordia riassume tutto l'insegnamento di Gesù, ecco perché "dire misericordia è dire futuro"! Se nelle relazioni - di coppia, di amicizia, ecclesiali - manca la misericordia (quella che qualcuno ha chiamato 'anoressia dei sentimenti'), non c'è futuro. La misericordia è la dimensione etica della bellezza! Questa salva, unisce, edifica. L'indifferenza, il rancore, la vendetta rappresentano la negazione etica della bellezza: distruggono e rendono brutta la vita!

* parroco della basilica di San Sabino - Canosa

VINCENZO SANTOVITO *

Ecco cosa non va in via Crispi

All'ingresso di viale Crispi da piazza Marconi per terra vi è posta una targa con incisi sopra i nomi dei due progettisti come se detta via fosse stata lastricata da artisti quali Michelangelo, Brunelleschi, Michelozzo, Luca della Robbia, Guarini, Vittozzi e tantissimi architetti di fama mondiale di cui la nostra bella Italia è invidiata e copiata. Entrando per questa via si prosegue verso via Regina Margherita. All'angolo destro fino alla fine degli anni '80 c'era il cinema Nuovo. Incamminandosi per corso Cavour si poteva accedere al cinema all'aperto Giardino Cinema Nuovo.

Di fronte esisteva il maestro carrettiere. Tutto questo ci porta indietro nei ricordi di quando viale Crispi non era ancora lastricata. Oggi ci sono dei bei palazzoni. Con il tempo i nostri andati amministratori ebbero la straordinaria idea di trasformare questa via in zona pedonale.

Bella idea, in teoria. Infatti si notano le carenze attuative di quel progetto. I sarcofagi in pietra messi di traverso, le colonnine in acciaio inox e in ferro battuto.

Sono sorti i chioschi dei bar che impediscono di fatto il passaggio dei pedoni. Tornando al lastricato che dire? Mi capita spesso di recarmi in bici e quando percorro questa via specie dopo aver piovuto mi accorgo che le piastrelle sobbalzando dando luogo ad un movimento alterno tale da produrre un suono ritmico stonato.



ANDRIA Viale Crispi [foto Calvaresi]

Se a tale sistema fossero collegate delle cordicine di un pianoforte, di una pianola o una fisarmonica si ascolterebbero delle bellissime sinfonie ma quando piove la musica cambia del tutto e si trasforma in un pantano di

acqua sporca che schizza proveniente dalle fessure del pavimento sprofondato e se qualcuno dovesse passare con la bici mentre altri passeggiano si assisterebbe ad "oggi le comiche in viale Crispi".

Non è in mio potere invitare i politici a prendere coscienza ma sarebbe magnifico se su quella targa, insieme ai nomi dei due progettisti fossero scritti anche quelli dei responsabili che dovevano garantire la corretta esecuzione dei lavori e controllare l'idoneità dei materiali utilizzati e far pagare di tasca loro una nuova pavimentazione adatta, che duri nel tempo vista la magra figura che hanno fatto. Siamo subissati da tantissime preoccupazioni materiali nel vedere ciò che appartiene a tutti diventare un tesoro di singoli. Se tutti lo reclamano viale Crispi è di tutti. E' troppo facile trincerarci dietro gli errori degli altri mentre nessuno si scuote il petto per i mali arrecati agli altri. Male-ducato si può essere se nei suoi occhi si infonde del fumo che può annebbiare la sua mente non il suo cuore».

* presidente della Libera Associazione Civica - Andria